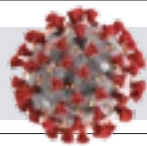


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE AZIENDE

L'allarme dei consulenti del lavoro. Calderone: il problema può bloccare la riapertura di piccole e medie imprese. Urgente una riflessione con le parti sociali

Il virus? Infortunio sul lavoro «Rischi penali per le imprese»

I datori di lavoro corrono il pericolo di una denuncia penale nel caso in cui un loro dipendente si ammalasse (fino al decesso) a causa del Covid-19 contratto sul posto di lavoro. Ma attenzione, a rischiare non saranno solo i furbi o i negligenti ma anche gli imprenditori che hanno diligentemente applicato tutte le misure necessarie per contrastare e contenere la diffusione del Covid-19 dettate dai protocolli di sicurezza del 14 marzo e del 24 aprile 2020. Il «salto di qualità», in termini tecnici, si chiama infortunio sul lavoro e da quando Inail ha iscritto la morte del Covid-19 in quella categoria, sono scattati gli allarmi per le conseguenze che ciò comporterebbe.

A evidenziarlo sono i consulenti del lavoro: «È un problema non da poco che rischia di bloccare la riapertura di molte piccole e micro aziende — commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine — intimorite da questo rischio. Riterrei urgente avviare una riflessione con le parti sociali per arrivare a una norma». L'equiparazione fatta dall'articolo 42 del d.l. n. 18/2020 tra infortunio sul lavoro e contagio da Covid-19, meritevole di ricevere la copertura assicurativa Inail, potrebbe dunque portare al coinvolgimento dell'imprenditore sul piano penale per i reati di lesioni o di omicidio

Reati

L'imprenditore rischia di dover rispondere dei reati di lesioni o omicidio colposo

colposo, nel caso di decesso. Anche nel caso che la responsabilità del datore di lavoro non sia oggettiva, ma l'azienda abbia rispettato norme e regolamenti. «Una responsabilità sarebbe ipotizzabile solo in via residuale, nei casi di inosservanza delle disposizioni a tutela della salute dei lavoratori emanate per contrastare l'emergenza epidemiologica» fanno sapere dal governo, ma la vicenda non è così semplice. I punti critici infatti restano ancora parecchi perché le responsabilità da coronavirus non sono facili da accertare: ad esempio, la verifica che il contagio sia effettivamente avvenuto in occasione di lavoro, considerando che il lungo periodo di incubazione del virus non permette di avere certezza sul luogo e sulla causa. Senza poi contare i casi dei soggetti asintomatici, per i quali appare difficile una prevenzione da parte del datore di lavoro. Come può l'imprenditore evitare il coinvolgimento penale (automatico in caso di prognosi superiore ai 30 giorni) nel caso di un asintomatico che ha contagiato collaboratori o clienti? Sarebbe neces-

La parola

INAIL

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) è un ente pubblico non economico che gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. L'Inail svolge la sua funzione assicurativa in regime di monopolio garantito dalla legge.

sario, secondo gli esperti, introdurre una norma, una sorta di scudo penale, che escluda la responsabilità del datore di lavoro nel caso in cui abbia dotato i propri dipendenti di protezioni individuali, mantenuto i luoghi di lavoro sanificati, vigilato sulle distanze interpersonali e assicurato il contingentamento, come previsto dalla normativa. Anche l'Istituto competente per materia si è espresso in favore di uno scudo penale: «Non sembra una scelta irragionevole»

afferma il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello —. L'Istituto sarà a disposizione del decisore politico per suffragare una scelta del genere». L'emergenza economico-sanitaria però chiede più chiarezza, una nuova cultura aziendale e maggiore sensibilità nei confronti di imprenditori già assillati dalle conseguenze economiche di un lockdown lungo e dagli sviluppi imprevedibili.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Sul sito web del Corriere, nella sezione Economia, tutte le novità sul tema lavoro nel post coronavirus

Il caso

Le pmi



«Preoccupato perché la polizza Inail costerà di più»

«La sensazione è che tutte queste regole vogliano indurre le piccole imprese a non riaprire». Lo dice sconsolato e con un filo di voce Francesco Lopez titolare, dal 1985, della «Lopez grandi impianti», un'azienda che realizza a Roma impianti di cucina e aria condizionata per ristoranti e alberghi. «Sono dentro la tempesta perfetta — dice Lopez — lavoro per i settori più disastriati dall'emergenza coronavirus e per noi piccole imprese gli aiuti non si sentono proprio. Adesso mancava solo lo spauracchio delle conseguenze penali in caso di contagio per i dipendenti». L'azienda, ferma dal 9 marzo, ha appena ricominciato la sua attività



Ripartenza a ostacoli
Abbiamo anticipato gli stipendi, poi chiesto la cassa, sembra che non si voglia che ripartiamo

dopo settimane di sofferenza. «A marzo abbiamo pagato gli stipendi — ricorda Lopez — poi abbiamo fatto richiesta per la cassa integrazione in deroga ma abbiamo dovuto anticipare noi le somme. Adesso arriva quest'altra mazzata dell'infortunio sul lavoro che non comporta soltanto il rischio di coinvolgimenti penali, ma soprattutto un aumento del premio da pagare all'Inail, nuovi costi per noi imprenditori in un momento in cui si rischia il tracollo». Anche perché l'accesso al credito si è rivelato molto difficile. «Sa qual è il paradosso per la mia azienda? Non aver mai aperto un fido con una banca. Abbiamo sempre pagato di tasca nostra e oggi questo rende più complesso per noi l'accesso al credito. Sono convinto che ci tireremo fuori da soli da questo dramma. Però non sarebbe male sentire il sostegno delle istituzioni che invece finora ci hanno dato un ombrello durante un'alluvione».

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUÒ
CONTINUARE A ESPLORARE
ANCHE DA CASA.



Eniscuola risponde alla curiosità dei ragazzi con esperimenti, tutorial e percorsi didattici, per imparare divertendosi a sperimentare il futuro.

eniscuola.net

